

III DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

Es 17,3-7 Sal 94 Rm 5,1-2.5-8 Gv 4,5-42

Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe: a prima vista sembra che Gesù si trovi in quel posto casualmente. In realtà ha lasciato la Giudea per sottrarsi dalle discussioni che si erano accese su chi tra Lui e Giovanni Battista facesse più discepoli. Non è un caso che decida di attraversare la Samaria e di fare sosta al pozzo di Giacobbe. È il suo modo per dire ai suoi discepoli che non debbono perdersi in sterili discussioni perché c'è un mondo che attende di essere evangelizzato e che il suo amore è destinato a tutti e non può essere racchiuso dentro i confini che si cerca di mettere con inutili e sterili discussioni.

Presso i pozzi d'acqua nella Bibbia avvengono matrimoni molto significativi: il servo che Abramo manda a cercare la moglie per il figlio Isacco trova Rebecca presso un pozzo; Giacobbe incontra Rachele presso un pozzo e presso un pozzo Mosè incontra sua moglie Sippora. La samaritana che arriva al pozzo presso cui si trova Gesù è la donna che simboleggia l'umanità con la quale Gesù intende stabilire un rapporto nuziale che, non dimentichiamolo, è la massima espressione dell'amore.

Quella donna appartiene ad un popolo che era considerato senza Dio e, per di più, è una donna di dubbia reputazione al punto che va ad attingere acqua in un'ora insolita – mezzogiorno – quando può sottrarsi al giudizio delle altre donne. Gesù, contravvenendo alle norme della sua religione, non esita a *corteggiare* la samaritana facendola sentire importante: *“Dammi da bere”*. Inizia così il dialogo che gradualmente la porta a capire che l'incontro con Gesù è l'occasione che può cambiare la sua vita e liberarla dalla sua condizione. Il suo è un cammino di fede: quell'uomo non è un giudeo impudente che ha osato rivolgerle la parola ma, da come parla con lei e di lei e da quello che promette, si rivela come Signore, profeta e finalmente come il Messia atteso. E quella donna non è più la prostituta che si nascondeva per non sentire i giudizi della sua gente ma va in città per dire a tutti quello che ha sperimentato e per annunciare il Cristo.

È questa la chiesa che Gesù vuole realizzare. Non è fatta di persone che si ritengono a posto con Dio ma di uomini e donne che sanno riconoscere il loro peccato attraverso un dialogo sincero con Gesù e si lasciano condurre da Lui sulla via della liberazione per essere testimoni di una vera esperienza di conversione. Solo a questa condizione la chiesa diventerà segno e strumento dell'amore di Dio per tutti e riuscirà a dissetare l'umanità bisognosa di verità e di salvezza rendendo presente il Cristo. C'è un mondo da salvare dal peccato ma sarebbe una mossa completamente sbagliata partire con moralismi accusatori e rifiuti pregiudiziali. È semplicemente assurdo pretendere che le persone cambino il loro modo di vivere per essere degne di appartenere alla chiesa senza che abbiano sperimentato la gioia dell'incontro con Cristo: Lui è il medico che guarisce, Lui è il salvatore che libera, Lui è il Signore che perdona. L'apostolo Paolo ce lo ricorda con chiarezza: *Per mezzo di lui (Cristo) abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.* È quello che papa Francesco ha voluto mettere al primo posto nel suo ministero pastorale. Il problema è che ancora oggi nella chiesa a causa di sterili discussioni e di velenose mormorazioni rischiamo di dimenticare, come gli ebrei a Massa e Meriba, quello che Dio vuole per noi a partire dalla sua misericordia: non ci chiede di essere bravi e buoni per essere amati da Lui ma di lasciare spazio al suo amore misericordioso per essere liberati dalla schiavitù del male che domina la storia umana e condiziona la nostra vita con le sue molteplici forme.